

Atti degli apostoli – At 7,1-5

Facciamo un breve riassunto della puntata precedente. Ci siamo lasciati con Stefano che era stato aggredito dai Libertini, portato al sinedrio e accusato per bestemmia: per bestemmia contro il tempio che diceva dover essere distrutto, per bestemmia contro la legge e per bestemmia contro le usanze.

Questa bestemmia di cui è accusato Stefano è la sostanza della fede cristiana. Quando si parla del “tempio” si intende “dove sta Dio”. Chiedere a uno dove sta, vuol dire chiedergli chi è. Se uno sta nell’episcopio è un vescovo. Se uno sta nel palazzo reale è un re. Se uno sta in una capanna è un “povero cristo”.

E Dio dove sta? L’unica manifestazione chiara è quando Gesù sta sulla croce, che è esattamente il contrario di quel che presentano tutte le religioni, come quel Dio che è padrone di tutto e di tutti e sta nel tempio e lì incute terrore a tutti e dà le sue leggi.

Se Dio è colui che dà la vita per tutti sulla croce, la sua legge sarà l’amore e la misericordia, non il giudizio e la condanna. Quindi è un cambio totale sia di immagine di Dio, che di uomo, che di cultura.

Veniamo ora al testo.

¹Gli disse allora il sommo sacerdote: «Queste cose stanno proprio così?». ²Ed egli rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era ancora in Mesopotamia, prima che egli si stabilisse in Carran, ³e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e va' nella terra che io ti indicherò. ⁴Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte del padre, Dio lo fece emigrare in questo paese dove voi ora abitate, ⁵ma non gli diede alcuna proprietà in esso, neppure quanto l’orma di un piede, ma gli promise di darlo in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui, sebbene non avesse ancora figli.

La storia qui narrata è paradigma di ogni storia: gli inviati di Dio come testimoni della sua fedeltà sono rifiutati, da Giuseppe a Mosè, dai profeti al Battista, da Gesù a Stefano e tutti quelli che seguiranno. La storia della salvezza passa sempre e per tutti attraverso di loro e da chi è come loro. Il come lo vedremo nel finale del martirio di Stefano, identico a quello di Gesù. La loro non è morte; è testimonianza di un volto trasfigurato da un amore che ha già vinto la morte: è la potenza del Dio dei vivi, sempre fedele.

Ci fermiamo sulla prima parte del discorso che fa memoria e racconta la fedeltà di Dio con i padri, centrandola sulle tre figure di spicco: Abramo (vv. 2-8), Giuseppe (vv. 9-16) e Mosè (17-34), nostri padri nelle fede.

Questo è il quinto e il più lungo discorso degli Atti degli apostoli. È una chiara lettura cristologica della storia d’Israele con il suo Dio, che rivive in pienezza in Stefano e in quanti dopo di lui saranno testimoni di Gesù.

In questa esposizione commentiamo solo i vv. 1-5, con la storia di Abramo (trovi la storia di Abram in: Genesi cc. 11-24). Il discorso completo nomina i tre Padri fondatori, prima Abramo poi Giuseppe (quello dei dodici fratelli) e poi Mosè, protagonista dell'Esodo.

Di Abramo vediamo le componenti fondamentali dell'uomo coniato dalla Bibbia. È un uomo totalmente nuovo rispetto alla concezione che ne hanno le altre culture.

Tutto quello che abbiamo di nuovo nella cultura occidentale e che è entrato anche nelle altre culture, viene da questa figura di Abramo. In tutte le culture il tempo è circolare, come le stagioni. Tutto nasce e tutto muore. Non esiste storia, ma è l'eterno ritorno dell'identico, senza novità.

Mentre con Abramo c'è un altro tipo di storia che non è circolare ma lineare. Abramo non ha terra, non ha nulla, ma è in relazione con Dio che gli fa una promessa: un futuro sempre nuovo.

Quindi c'è l'attesa che fa nascere anche il concetto di responsabilità perché è una alleanza. Nulla è automatico ma c'è la libertà di rispondere a ciò che si capisce. Allora la storia diventa un progresso, un cammino di cultura, di libertà e di giustizia.

Oggi viviamo di nuovo una regressione del tempo senza futuro e senza storia, quasi del "mordi e fuggi", come ha fatto Eva. Invece bisogna "mangiare e camminare", non mordere e fuggire, perché c'è una meta da raggiungere e una vita alla quale dare senso.

¹Gli disse allora il sommo sacerdote: «Queste cose stanno proprio così?».

Il sommo sacerdote è lo stesso che poco tempo prima ha condannato Gesù per bestemmia, perché distruggeva il tempio, sobillava il popolo e sovvertiva le consuetudini. Era l'accusa sufficiente per i romani, così da farlo mettere in croce.

La domanda del sommo sacerdote non è banale perché è in gioco tutta la concezione di Dio, della legge, delle usanze e quindi del comportamento umano. Perché se Dio è diverso anche la legge è diversa come pure è diverso il modo di gestire la vita.

Stefano cerca di far capire al sommo sacerdote la cosa fondamentale della Bibbia. La Scrittura è la promessa di un futuro e il futuro è sempre nuovo, non è mai passato. Mentre l'istituzione detesta il futuro perché il futuro è perdita del potere. Dio, invece, è sempre novità e libertà.

Stefano racconta la storia di Abramo, di Giuseppe e di Mosè mostrando che Dio è sempre stato fedele alla sua promessa. I potenti hanno cercato di bloccarla ma non ci sono riusciti.

Il discorso è sempre molto attuale, perché è in gioco il tempio, l'immagine di Dio, la legge e tutte le consuetudini. Dio è sempre nuovo e non lo puoi mai racchiudere in una definizione. Stefano davanti al sommo sacerdote, mostra, attraverso tutta la storia di Israele, che Dio è sempre stato così fin dal principio.

²Ora egli disse: "Uomini, fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro Padre Abramo che era in Mesopotamia, prima di abitare in Carran ³ e gli disse: "esci dalla tua terra e dalla tua parentela e vieni nella terra che ti mostrerò".

Stefano comincia a parlare dicendo: *uomini, "fratelli e padri:ascoltate!"* Il problema è quello dell'ascolto. L'unico modo per capire è ascoltare quel che dice l'altro. Chi non ascolta, non capisce e si tiene le sue idee le sue manie.

Dove si trova Dio? In Mesopotamia, zona pagana, presso un pagano, ancora prima che abitasse a Carran dove ci andò dopo. *"E disse a lui"*: è un Dio che parla ad ogni persona, un Dio che è interno a noi più del nostro intimo.

E cosa dice Dio all'uomo? Non: torna a casa; non: armati e va a combattere; ma: *"esci dalla tua terra"*. L'uomo che parla è uno che sa uscire da sé. Ogni entrare in relazione con l'altro è un uscire da se stessi per entrare in relazione con l'altro. E *uscire* vuol dire uscire dalla tua terra, dalle tue abitudini, dalle tue gabbie, da tutto ciò che è tuo.

Questo *"va"* significa andarsene da ciò che è noto, per dirigersi verso l'ignoto; ma non lo manda a morire. Gli fa una duplice promessa fondamentale per l'uomo: la terra che serve per vivere e il figlio che è la continuità della vita. E dove lo manda? *"Nella terra che ti mostrerò"*. Non lo può sapere prima, deve andarci per sapere qual è.

Qui nasce una società libera basata sulla fiducia. Nasce l'uomo nuovo che è l'uomo di fede. La fede è vivere nella fiducia che è l'aspetto fondamentale di una relazione possibile tra un io e un tu.

⁴Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte del padre, Dio lo fece emigrare in questo paese dove voi ora abitate,⁵ma non gli diede alcuna proprietà in esso, neppure quanto l'orma di un piede, ma gli promise di darlo in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui, sebbene non avesse ancora figli.

Se noti che Abramo "esce" e poi c'è una sottile ironia nel testo che dice: *"uscì dalla terra dei Caldei, dimorò a Carran e dopo la morte di suo padre si trasferì in questa terra in cui voi abitate, cioè in Israele"*.

Abramo non possedeva nulla di quella terra promessa e Dio gli promise pure di darla alla sua discendenza, a figli che non aveva, lui di 99 anni. La promessa è decisamente impossibile. Del resto se noi facciamo le cose possibili probabilmente non nasce nulla di nuovo. Invece guardando sempre un po' più in là, nell'impossibile, si capisce che il mondo è sempre più aperto di quanto si pensi.